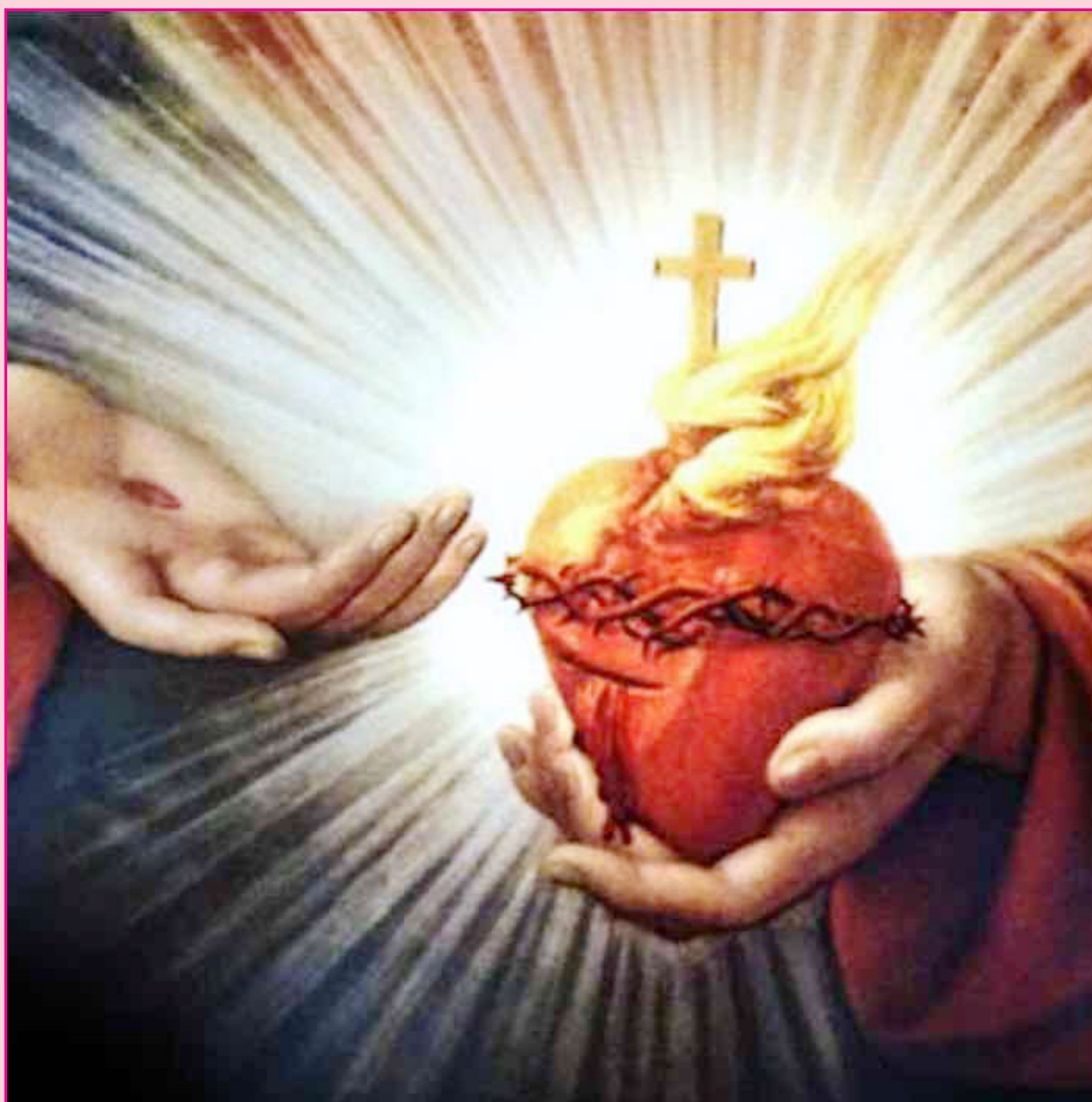




Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XX n. 1 gennaio - giugno 2021 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Fondata da Rosa Lamparelli (la rivista è a. 452 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato)
Anno III - numero - giugno 2011 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.D. art. 2, comma 20 legge 662/96 - Abbonamento € 12,00 (I.P.T. 10%) - 1051 pagine

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

efcsrls

Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

CHIESA DI SANTA CATERINA

pag.
3

IL CAMMINO DELLA SANTIFICAZIONE

pag.
4

IN RICORDO DI ROSA LAMPARELLI

pag.
7

ROSARIO LIVATINO - IL GIUDICE RAGAZZINO E BEATO

pag.
8

**C'È UN TEMPO PER TUTTO: UN TEMPO
PER DOMANDARE E UNO PER RINGRAZIARE**

pag.
10

LA PENTECOSTE

pag.
12

ROSA E LA DEVOZIONE A MARIA

pag.
14

LA VITA È UN DONO DI DIO

pag.
15

IN TRINCEA COI GIOVANI

pag.
16

In prima di copertina: Sacro Cuore di Gesù

In quarta di copertina: Sacro Cuore di Gesù

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

CHIESA DI SANTA CATERINA

a cura del Presidente Pasquale Forte



A parte la Basilica Cattedrale e la chiesa di San Francesco che fanno storia a sé, il tempio per così dire minore che sta nel cuore dei lucerini è quello di Santa Caterina. Si capisce, minore strutturalmente, ma senza alcun dubbio maggiore da altri punti di vista, perché qui è praticamente transitata tutta la santità lucerina: da San Francesco Antonio Fasani (il Padre Maestro), al Servo di Dio don Alesandro di Troja, dal Servo di Dio Padre Angelo Cuomo a Rosa Lamparelli, che ne ha fatto una bandiera mariana. Qui il Padre Maestro teneva gli esercizi spirituali alle suore Benedettine della attigua clausura; qui don Alessandro consumava le sue giornate in preghiera; qui Padre Angelo ha allevato tanti giovani, prima di realizzare la grande Opera Nuova. Qui si sono concretate grandi azioni di carità, visto che per poter realizzare la nuova opera Padre Angelo è dovuto ricorrere ai grandi benefattori del tempo e tra questi don Peppino Zurro, l'avvocato che teneva sempre aperto il portafoglio per soddisfare le ripetute richieste di aiuto finanziario del Giuseppino mendicante. Questa chiesa profuma ancora di santità, che viene percepita in modo quasi palpabile e, comunque, foriera di una dimensione spirituale fuori dell'ordinario. Qui Padre Angelo ha consumato i migliori anni perché S.Caterina divenisse il fulcro dell'accoglienza religiosa, soprattutto a beneficio dei giovani, altrimenti destinati a finire sulla strada e in mezzo ai suoi pericoli. In questo luogo i Padri Giuseppini hanno dato il meglio di se stessi, confermandosi grandi educatori dei giovani e portatori di uno spirito di servizio a favore della società. Purtroppo, S. Caterina rischiava di essere cancellata dalla storia luminosa delle chiese locali a seguito del trasferimento dei Padri a Porta Croce e soprattutto dopo l'allontanamento di Padre Angelo da Lucera per assolvere ad altri compiti. Il suo stato di abbandono e la sua insicurezza statica di alcune parti ne hanno determinato la chiusura. Dinanzi a questo spettacolo, zia Rosinella non ci ha pensato due volte a mettere mano a tutte le sue forme di persuasione per convincere i suoi figli spirituali ad armarsi di buona volontà, di pazienza e di accollarsi anche oneri finanziari per realizzare il progetto

della esecuzione delle opere necessarie di consolidamento e di restauro e consentire la riapertura al culto. Così è partita l'opera di tanti volenterosi, diversi dei quali confluiti nell'associazione, che hanno svolto una grande opera di mobilitazione sotto la direzione spirituale e materiale di Rosinella. Anche durante questa sorta di chiamata alle armi, non è stato facile il ruolo della donna. Perché si è dovuto superare il tentativo dilatorio e ostativo di alcuni, i quali sorprendentemente hanno remato contro. Sia come sia, la chiesa è stata riaperta ed oggi rifulge in tutta la sua bellezza trecentesca, ma soprattutto è meta di tanti fedeli, che qui riassaporano nel silenzio e in preghiera un po' di quella serenità che il grandaffare quotidiano distrugge. In questo luogo, tutto parla di Rosinella. Basta guardare la bella statua della madonna per riportarsi alla sua opera, alla sua presenza in questa chiesa, alla sua grande devozione verso la Mamma Celeste. E' quella Vergine che le avrebbe più volte parlato, è quella Vergine sotto il cui manto ha posto in protezione tanti suoi figli spirituali, attraverso quella preghiera (O Maria lacrimosa ai piedi della Croce....) che sembra trasudare dalle stesse mura. Dunque, una Chiesa che ha una storia tutta particolare, si può dire una storia di santità.





IL CAMMINO DELLA SANTIFICAZIONE

di Don Carlo Sansone



“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” Mt 5,48.

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti...in Cristo.

In lui ci ha scelti...per

essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” Ef 1,3-14; 4,11-13.

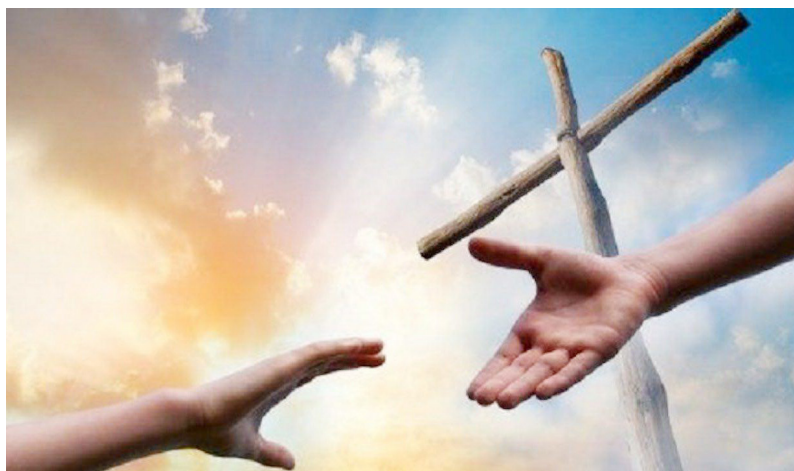
“Tutto io posso in Colui che mi dà forza” Ef 4,13. “Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità” 1Cor 13,13. La carità teologale è l’amore di Dio, Dio Padre Dio Figlio Dio Spirito santo, ogni battezzato è abitazione della comunità divina e lo è per amore e per amore dovrà vivere. Nasce dalla comunità per essere e vivere comunità: fraternità, nell’obbedienza, nella fedeltà, nell’umiltà, nella perseveranza, non si è cristiani del giorno dopo... ma nella sequela di Cristo: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi (non anteponga) se stesso, prenda la sua croce (pratica dei fedeltà) e mi segua” Mt 16,24 “Ti basta la mia grazia, la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” 2Cor 12,9. La santificazione, la santità è praticare l’amore di Cristo: “Vi amiate gli uni gli altri **come Io vi ho amato**” Gv 15,12, “Questo è impossibile agli uomini, a Dio tutto è possibile” Mt 19,26. Il cammino della santità è dei piccoli (Mt 11,25-27), la virtù è l’umiltà.

La perfezione (da perficere = portare a compimento) è un cammino seguendo Gesù maestro; il cammino della via evangelica, sacramentale, ecclesiale, cristiana. Non si chiede di essere Gesù, l’imitazione di Cristo va intesa come sequela, accogliere e osservare ciò che ha rivelato da Dio Padre: ut unum sint, che siano, dice Gesù, dove sono io (Gv 17). Il cristianesimo non è una interpretazione di vita, ma obbedienza di vita nell’accogliere Gesù Cristo.

Pertanto il cammino di fede del cristiano è via crucis, lasciarsi guidare non dove si programma, ma dove Cristo mi vuol condurre, si richiede un cammino di conversione, di cambiamento non rinunciando ad essere ciò e chi si è davanti e in Dio; non imitare Cristo ma seguirlo nella disciplina del suo amore; il nostro uccide, il suo ci libera e dà vita. Altrimenti come spiegare le guerre, la divisione, l’ingiustizia, la seduzione, l’ipocrisia, l’ingordigia, la sete di potere, l’invidia, la gelosia, la superbia. C’è chi uccide in nome di Dio. La via della santificazione è vivere l’insegnamento, la testimonianza di Gesù Cristo: maestri di vita e di santificazione. Ogni cristiano è chiamato a seguire “la pedagogia” divina secondo regole per non incorrere in una interpretazione soggettiva del cammino della santificazione, confidando nella sua promessa: siate santi come io sono santo. La santità è nella pratica delle virtù teologali: fede speranza e carità dono del battesimo; la fede non del giorno dopo, certi che ciò che Dio promette opera; la speranza che richiede perseveranza; la carità – amore di Dio che richiede l’umiltà, che è conoscenza di sé ma davanti a Dio, consapevoli di essere creati, opera di Dio, sapendo che Dio crea per l’eternità. L’atto di fede non è una promessa, le promesse umane sono stagionali, impure; quella di Dio è vita di fedeltà: “Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l’avessi chiamata all’esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, **Signore amante della vita...** Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore”. Sap 11,23-6; 12,1-2. Senza la carità – amore di Dio – non si può praticare la fede e la speranza.

La via della santificazione comprende tre momenti:

a. Liberarsi dal peccato grave, pratica di vita di fede, la preghiera.





- b. Liberarsi dalle cause di peccato, nell'alzarsi da terra...da cui veniamo, evitando anche i peccati veniali e le imperfezioni.
- c. Affidarsi anche senza vedere, sapere, abbandonandosi nelle braccia di Dio Padre.

Secondo la spiritualità carmelitana il cammino della perfezione ha tre percorsi: la via purgativa, la via illuminativa, la via unificativa, sperimentando la notte oscura nella certezza apparente di essere abbandonati da Dio.

Il cammino della santificazione richiede la conversione, fondata nella chiamata del Signore non solo a seguirlo ma soprattutto nell'amore praticando l'obbedienza, la fedeltà, l'umiltà; da battezzati! Nella vita ecclesiale e sacramentale, fraterna vivendo il comandamento – missione dell'amore che si dona ed è vita nel perdono – misericordia, che non annulla la giustizia e la verità, ma le realizza riabilitando il peccatore, sanando, ma senza Gesù nulla è possibile! Il dono ricevuto della vita e del battesimo (dono di santificazione) va rinnovato e nutrito, confermato e sofferto, dalla pratica della vita evangelica nei suoi contenuti chiesti dal discorso programmatico della montagna: le beatitudini di cui il decalogo indicava la via. Le beatitudini sono e descrivono il contenuto dell'amore di Dio, intese e vissute spesso come opere circostanziate da ricorrenze e giornate della solidarietà. La solidarietà non è vangelo. Nel vangelo si parla e si chiede condivisione non stagionale e di occasione, ma la *fractio panis*, il pane della vita quotidiana! Se c'è imitazione di Gesù Cristo che ci riguarda, questa è nella pratica quotidiana della sua volontà, si viene confermati nel dono della fede, della speranza e della carità, non del giorno dopo e in attesa lasciano cadere dalle mani il superfluo e dal cuore una commiserazione che non ha spazio e forza di amare, in questo modo si affida alle ricorrenze statutarie ciò e chi Gesù chiede di condividere in modo che si delinea la via della croce – via crucis – di ogni suo discepolo nella certezza che sarà dove Gesù è in croce e risurrezione (Gv 17). Se la carità amore di Dio è pane che sfama e nutre, il cristiano è tale se nutrito dal pane di Dio lo condivide con quanti lo cercano e lo chiedono, si saprà che l'amore di Dio non passa attraverso i regali e le sussistenze sociali ma mediate il riconoscimento della fraternità universale e non si avranno né bambini né uomini e donne annegare per aver teso la mano....Non bisogna spegnere soltanto i forni dell'inquinamento ma anche i forni dell'orgoglio atavico di una società passata per benessere e progresso dove ancora vige la pena di morte. Il cammino della santificazione è cammino di via crucis, morte e risurrezione, dandoci l'incarico e la missione di rispondere alla richiesta di Gesù: dov'è tuo fratello. Il cammino della santificazione comporta l'espropriazione per riconoscersi dono, come l'amore che è sfigurato dal possesso e riabilitato dal dono. Quanta ipocrisia

vestirà ancora il mio cuore?

Dio non ci mette a prova ma vuole conformarci al Figlio primogenito e nostro fratello, di fatto è iscritto nel nostro nome: cristiano! Non parassiti della grazia ma collaboratori; chi segue Gesù sa di essere chiamato alla prova della fedeltà (la croce) a Dio e all'uomo:

- sentirsi abbandonato, inutilità apparente della preghiera, la prepotenza della tentazione e della propria debolezza, della ripetizione del peccato.

È il momento del fiat, sicuro che Dio non rinuncia alle sue creature, eccezione fatta di chi lo rifiuta. Dio non obbliga ma offre, il tessuto dell'amore è donarsi gratuitamente poiché l'amore trae forza da se stesso non dalla ricompensa. Giuda è dietro la porta di ciascuno di noi. Il cammino della santificazione richiede vigilanza e fedeltà, la fedeltà anche del giorno dopo è la porta della salvezza eterna, del paradiso. Infatti non troverete in terra un prete che non alzi la mano per benedire ma con e nel segno della croce nostra remissione di peccati e segno di risurrezione, ma i confessionali e il tempio - chiesa sono vuoti! Svuotati dalla pena eterna di Satana: la superbia. L'esperienza della fede ci spoglia da ogni progetto umano, ci priva di ogni consolazione se si è confidato più nelle nostre forze che non in quella di Dio onnipotente che non rinuncia a noi, eccetto per chi lo rifiuta. Si è nel sacrificio (fare una cosa sacra) della fede, la fede se non crocifigge, è superstizione! Il sacrificio della fede è condividere la grazia della crocifissione e risurrezione di Gesù Cristo, infatti siamo cristiani e si vive da cristiani. Il discernimento non va fatto su opere da fare ma nella consapevolezza che, dice Gesù: senza di me non potete fare nulla! Nulla che possa far aprire la porta della vita eterna. Dio ci vuole suoi operai e collaboratori, non impiegati, da stipendi e benemerienze, come dire: nel tuo nulla Io solo! Il Signore chiede di liberarci da ogni idolo...com-



IL CAMMINO DELLA SANTIFICAZIONE

di Don Carlo Sansone

presa la bomba atomica, l'inquinamento, il profitto illecito, la bugia e l'autosufficienza con le mani giunte in preghiera e il sorriso del tradimento del tu non sai chi sono io! Evitare i peccati di superbia, di accidia, d'invidia, d'ira, di avarizia, d'intemperanza, di lussuria, senza dimenticare la gravità dei peccati di eresia, di apostasia, disperazione, di bestemmia dello Spirito santo: "Tutto ciò che è nel mondo. La concupiscenza della carne (non dice corpo), la concupiscenza degli occhi (non dice del vedere) e la superbia della vita non viene dal Padre" Gv 2,16. Nel cammino della santificazione è bene fare l'esame di coscienza che non si risolve nell'elenco dei peccati o presunti tali, ma nella consapevolezza di poterli evitare esercitando la virtù dell'umiltà, sapendo che la grazia di Dio e il suo amore non ci sostituisce nella responsabilità e nella pratica della vita cristiana e del suo amore che non indietreggia nemmeno davanti ad un rifiuto ma aspetta, l'attesa è la forma (che forma) di amore meno praticata che per essere tale non ha bisogno di conferma ma di purità di intenzione e di scelta. Non si discute con il peccato e il peccare ma con il perdono di Dio vissuto come impegno di cammino di santificazione, la debolezza umana gode della potenza di divina, in questa la sua disciplina di conversione. Siamo chiamati a santificarci, non essere santi poiché unico santo è Dio, proclamiamo nella gloria nella celebrazione eucaristica. Che cosa abbiamo inteso, invece: la graduatoria dei santi con le conseguenze che tutti possono immaginare; una grave: chilometri per conoscere un luogo o una persona reputata santa o. come è moda odierna carismatica, e si rinuncia a Gesù presente e operante nel sacramento dell'eucaristia che da secoli tiene in piedi la santa Chiesa, santa perché formata da battezzati e nel sangue e corpo di Gesù Cristo partecipi della sua morte e risurrezione. L'esame di coscienza



è avviarsi nella nostra e personale via crucis ma dietro a Gesù, per rendersi conto del rapporto con Dio Padre, con i fratelli, con noi stessi; sapendo che la nostra vita dalla croce – morte è vita eterna. Siamo suoi eredi se entriamo nella disciplina e nell'ordine della santificazione seguendo le promesse e la testimonianza di Gesù Cristo che a coloro che vogliono oggi lapidarci chiede e dice: "chi è senza peccato scagli la prima pietra". Occorre distinguere il peccato e il peccare, dalle abitudini, dai vizi, che richiedono perseveranza e rimuovere le cause con il sostegno della grazia santificante nell'aiuto del discernimento di una guida senza rinunciare alla guida della Parola di Dio. Il maligno, che non può peccare ma è già il peccato, tenta per convincerci del contrario. Conoscere il significato della morale e dell'etica, non vi può essere morale senza etica, l'etica indica il valore, la morale la pratica. Il valore della persona è eterno, pertanto si guarda l'altro con lo sguardo di Gesù Cristo che è purezza. La purezza guarda una persona non come merce di scambio, di prestazione, di sfruttamento, ma di accoglienza e di progetti di vita e di vita che dà e fa vivere. Dice Gesù, maestro e difensore e custode della nostra vita: "Io do loro la vita eterna e non andranno perdute (né nel mare né nella guerra...) e nessuno le rapirà dalla mia mano" Gv 10,28; ma ognuno renderà conto di se stesso e dei suoi fratelli, miei figli e come tali creati e chiamati da Dio. Il cammino della santificazione è fatto di cadute, vero ma chi cade si rialza, e pratica l'umiltà, la stessa di Gesù che si è fatto uomo per la sua nascita eterna: Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò

IL CAMMINO DELLA SANTIFICAZIONE

di Don Carlo Sansone



e vi prenderò con me, **perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via**" Gv 14,2; **"Padre custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi"** Gv 17,11.24; **"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me"** v.30. Il cammino, la via della santificazione è la paternità di Dio, quella che siamo chiamati a percorrere è la fraternità di Cristo che è tale da proibire di ferire Caino, ma ci obbliga a rispondere alla richiesta fatta del Signore: dov'è tuo fratello, dov'è tua sorella. La risposta ci renderà consapevoli e responsabili di:

- a. percorrere il cammino evangelico,
- b. di conoscere la rivelazione di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo,
- c. della necessità di riprendere il cammino della santificazione consapevole che nulla è più potente del perdono di Dio,
- d. di nutrirci del pane della vita e della vita eterna,
- e. essere e vivere come famiglia di Dio - ecclesia,
- f. la conoscenza di Gesù Cristo che "ci vuole simili a Dio" 1Gv

3,2; 2Tim 3,14-17: "Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona".

Il cammino della santificazione ha un'anima che è la sua dote, un nutrimento, una forza, una disciplina, che la rende possibile ed efficace, insostituibile e potente, la stessa affidata agli apostoli e ai cristiani: la preghiera, che è potenza di Dio, che è fare ciò che le parole insegnano e rivelano. La preghiera deve avere la priorità su tutte le pratiche religiose, sapendo che è stata chiesta da Gesù nel percorso e nel compimento della santificazione umana, che è il nostro cammino. Fedeltà, il resto è menzogna.

IN RICORDO DI ROSA LAMPARELLI



Il 12 giugno 2000, alle ore 16:00, ha fatto ritorno alla casa del Padre Rosa Lamparelli, conosciuta da tutti come zia Rosinella. Sono trascorsi ben 21 anni, ma il suo ricordo è indelebile nella mente e nel cuore di chi l'ha conosciuta personalmente, attraverso le biografie o attraverso aneddoti ed episodi raccontati da chi abitualmente frequentava e frequenta la sua casa. La cosa più bella che possa capitarci nella vita è lasciare un buon ricordo nelle persone che incrociamo, nei piccoli pezzi di vita che dividiamo con qualcuno, fosse un giorno, un mese o anni e Rosa l'ha lasciato. L'associazione da lei fondata "Il Covo di preghiera di Santa Caterina" giorno 11 alle 19:30, rispettando le normative anti Covid19, ha organizzato la recita del santo rosario nella piazzetta antistante la sua casa, a lei dedicata. Le voci all'unisono ripetevano le Ave Maria e le varie giaculatorie in un clima di silenzioso raccoglimento proprio come la maestra del rosario aveva sempre raccomandato. Il giorno seguente alle ore 18:00 nella chiesa di Santa Caterina, chiesa a lei tanto cara, c'è stata la recita del santo rosario e a seguire la Santa Messa presieduta da don Pasquale Trivisonne. Il Vangelo del giorno, Marco 4,26-34, parla del Regno di Dio e di come un seme di senape, che è il più piccolo di tutti i semi, quando viene seminato cresce e diventa la pianta più grande dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra. Nell'omelia don Pasquale ci dice che il Regno di Dio è dentro ognuno di noi, si fa posto piano piano con delicatezza e cresce, per grazia di Dio e non per merito, fino alla piena maturazione proprio come il

granello di senape. In Rosinella quel seme di senape era cresciuto tanto, era diventato una pianta rigogliosa, infatti, lo stesso don Pasquale l'ha definita "colonna di fede" poiché con le sue azioni, con il suo comportamento e con le sue parole è stato un esempio coerente di vita alla sequela del vangelo. Facciamoci guidare da lei, dal suo fiducioso abbandono alla volontà di Dio, dalla sua costanza e perseveranza nella preghiera perché solo così il Regno di Dio che è dentro di noi germoglierà e darà frutto.





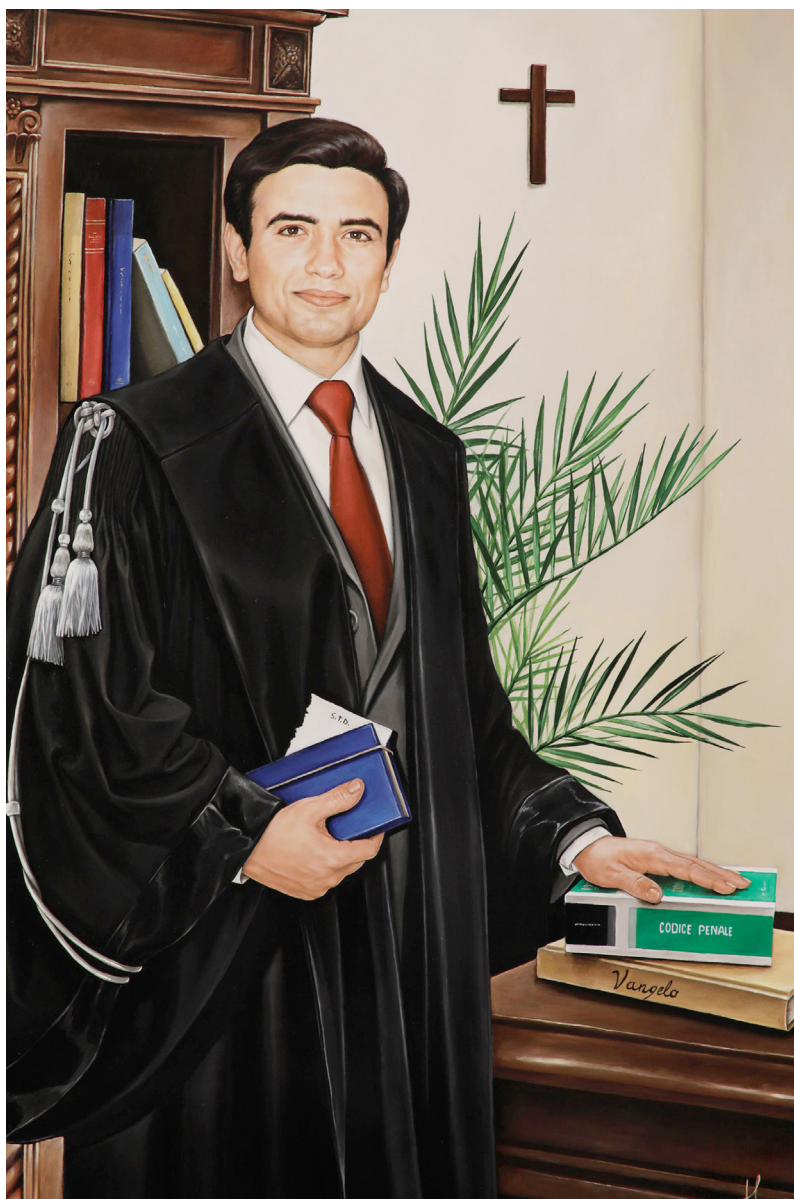
ROSARIO LIVATINO IL GIUDICE RAGAZZINO È BEATO

di Mons. Pasquale Maria Minolfi



Un credente credibile. Un magistrato capace di coniugare Costituzione e Vangelo. Scrive Papa Francesco: “Un esempio non soltanto per i magistrati, ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto, per la coerenza tra la sua fede e il suo impegno di lavoro e per l’attualità delle sue riflessioni”. Il primo magistrato della storia della Chiesa Cattolica ad avere quest’approvazione. Gli viene riconosciuto il martirio “In odium fidei”. La cerimonia di beatificazione domenica 9 maggio nella Cattedrale di Agrigento, presieduta dal Card. Marcello Semeraro Prefetto della Congregazione per i Santi. In una conferenza considerata il suo testamento spirituale, Rosario afferma: “Quando moriremo nessuno verrà a chiederci quanto siamo stati credenti, ma credibili”. Livatino è entrambe le cose, credente e credibile. I mandanti appartengono alla “Stidda”, la fazione che vuole contendere a “Cosa Nostra” il controllo del territorio di Agrigento. Decidono di assassinare il giudice per dimostrare la loro forza con un omicidio eccellente e per vendicarsi del sequestro di armi disposto da Livatino contro di loro. Comando omicida e mandanti subito individuati grazie ad un supertestimone e tutti condannati in tre diversi processi nei vari gradi di giudizio. Nella sentenza si legge che Livatino è stato ucciso perché “perseguiva le cosche mafiose impedendone l’attività criminale, laddove si sarebbe preteso un trattamento lassista, cioè una gestione giudiziaria se non compiacente, almeno debole, che è poi quella non rara che ha consentito la proliferazione, il rafforzamento e l’espansione della mafia”. Inizialmente viene pianificato l’agguato davanti alla

chiesa di Agrigento dove Rosario si reca ogni giorno, attuato poi il 21 settembre 1990 in un luogo più isolato fuori città, lungo il viadotto Gasena che collega Canicattì con Agrigento, dove Rosario viaggia sulla sua Ford Fiesta color amaranto per raggiungere il tribunale. Viene speronato e fatto uscire di strada. Ferito ad una spalla fugge attraverso i campi, ma viene raggiunto e ucciso con un colpo in bocca. Prima di morire interroga dolcemente gli assassini: “Picciotti, che cosa vi ho fatto?”. Così racconta Gaetano Puzzangaro, uno degli esecutori materiali del delitto, che ha trovato il coraggio di esprimere il suo pentimento in un’intervista a Tgcom24: “Quella mattina speravo con tutto il cuore che il dottor Livatino facesse un’altra strada”. Un giudice gentile, disponibile, generoso che rifiuta la scorta



ROSARIO LIVATINO IL GIUDICE RAGAZZINO È BEATO

di Mons. Pasquale Maria Minolfi



dopo le minacce della mafia per non mettere a rischio la vita di chi avrebbe lasciato “vedove ed orfani”. Lui stesso chiede di seguire inchieste delicate perché l’unico in Procura a non avere una famiglia per cui temere. Rosario conosce bene il dramma della sua terra e non si fa illusioni sulla sua fine. Interpreta la sua delicata professione come missione pur sapendo la mattanza senza pietà che intorno a lui si va consumando: nel 1979 viene ucciso il magistrato Cesare Terranova, nel 1982 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa insieme alla moglie e poi il sindacalista Pio La Torre, nel 1983 il giudice Carlo Chinnici, nel 1985 il commissario Ninni Cassarà ed il commissario della squadra mobile di Palermo Giuseppe Montana. Spesso Rosario per queste ragioni, scrive tre lettere nella sua agenda: S. T. D. Un difficile rompicapo per gli investigatori. Il significato infine scoperto “Sub Tutela Dei” (nelle mani di Dio).

Un affidamento totale a Dio di se stesso e del suo delicatissimo operato. Rosario nasce a Canicattì il 3 ottobre 1952, unico figlio di Vincenzo Livatino, laureato in legge e pensionato dell’esattoria comunale, e Rosalia Corbo. Frequenta il liceo, si dedica intensamente allo studio, si impegna generosamente in Azione Cattolica, matura una fede granitica, si laurea in giurisprudenza a Palermo nel 1975 col massimo dei voti a 22 anni, nel 1978 a 26 anni entra in magistratura, tirocinio presso il Tribunale di Caltanissetta, il 29 settembre 1979 entra alla Procura della Repubblica di Agrigento come pubblico ministero, gli vengono affidate inchieste delicatissime, infaticabile e determinato

firma sentenze importanti che lo fanno entrare rapidamente nel mirino delle cosche mafiose, il 21 settembre 1990 a 37 anni di età viene barbaramente trucidato da quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina. Servitore dello Stato. Una vita breve ma intensa nella luce del Vangelo. Il giorno della beatificazione, il 9 maggio, scelto di proposito, ricorda lo storico anatema che San Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993 lanciò ai mafiosi nella Valle dei Templi di Agrigento, invitandoli alla conversione: “Dio ha detto non uccidere, la mafia non può calpestare questo comandamento di Dio, convertitevi, verrà il giudizio di Dio...”.

Mai la Chiesa aveva dichiarato in maniera così autorevole la incompatibilità tra mafia e Vangelo.

Poco prima dell’omelia, il Papa polacco aveva incontrato i genitori di Rosario Livatino. La mamma di Rosario dice a Giovanni Paolo II: “Santità, avevamo solo lui, ce lo hanno ammazzato”. Il Papa stringendo le mani della madre

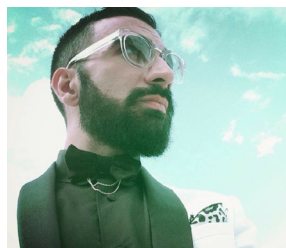
5x1000

La nostra Associazione è impegnata a far conoscere ancor più la cara ed amata Rosa Lamparelli anche attraverso il periodico “La Mistica Rosa” che giunge nelle vostre case ed a realizzare attività rivolte al sociale. L’Associazione non ha scopo di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva. Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell’Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale: **91010290715**. Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.



C'È UN TEMPO PER TUTTO: UN TEMPO PER DOMANDARE E UNO PER RINGRAZIARE

di Ebrahim Maceria



Memoria
*una moria di
uomini in questo
memorabile
anno minato in
più punti come un
albero dal picchio*

Maggio: finalmente, nell'aria, è già l'odore dell'estate. La primavera tanto desiderata è quasi agli sgoccioli ciononostante, da qualche giorno, possiamo sentirla sulla pelle attraverso il tepore di quando si sta al sole, la vista degli alberi fioriti e di qualche impavido ragazzino con un gelato in mano. Tra una "chiusura" e l'altra, è arrivata di nuovo la bella stagione. La primavera porta con sé sempre una speranza perché è la stagione della rinascita. Per la natura, certamente, ma anche per noi. Specie in questo tempo, è la primavera a ricordarci che non bisogna mai disperare, che sotto la coltre di neve c'è sempre un bocciolo pronto a germogliare. Pronto a fruttificare. Per noi cristiani, Maggio da sempre è il periodo dell'anno dedicato alla Madonna, alla festa della Mamma e al Santo Rosario. Papa Francesco ha indetto una sorta di "maratona" di preghiera mondiale, in questo mese, con la corona del Santo Rosario tra le mani a supplicare la fine di questa pandemia che da oltre un anno continua a mietere moltissime vittime, anche nel nostro piccolo centro. La fine di questa triste storia non è ancora giunta al termine, ma è quasi vicina. I vaccini stanno dando un grosso contributo, in tal senso, e di questo dobbiamo ringraziare i ricercatori, gli scienziati e i medici che hanno messo a disposizione i propri talenti, per finalizzare una missione che è certamente coadiuvata dal Cielo. Come si suol dire in questi casi, però: "Aiutati che Dio ti aiuta": nulla può l'uomo senza Dio ma neppure il contrario. Il contributo dell'uomo in ogni ambito è necessario per vincere certe battaglie, come quella che stiamo combattendo, purché non si tratti di battaglie che hanno scopi sinistri. La preghiera è un'arma sicuramente utile ed efficace e aiuta a non perdersi d'animo, soprattutto se si sta attraversando un

momento buio. La parentesi che stiamo affrontando non è stata né è sicuramente facile per nessuno, soprattutto dal punto di vista psicologico oltre che dal punto di vista fisico, per chi ha fatto i conti con la malattia e ci ha rimesso pure la vita. La preghiera, e in particolare il Santo Rosario, lungi dall'essere la ripetizione meccanica di precetti o formule predefinite. Qualsiasi preghiera, detta con una intenzione specifica, può modificarne l'effetto. Bisogna, però, nutrire una fede immensa e non pensare che si possa ottenere tutto e facilmente. Ci vuole tempo per ogni cosa, bisogna lasciar maturare gli eventi così come succede per i frutti sugli alberi quando vengono raccolti per poter essere gustati. Quando si vuole stravolgere il loro naturale corso, il riscontro è tutt'altro che positivo. Un frutto acerbo non è per nulla saporito ma al contrario di quanto avviene in natura dove può il senso del gusto aiutarci a stimare il "margine di errore" nel non aver avuto pazienza di attendere, nel caso della preghiera non funziona così. Il tanto agognato miracolo può pure accadere, prima del previsto o subito dopo aver fatto richiesta a Dio con una misera e piccola preghiera, ma non ha l'effetto benefico e duraturo di quello che arriva dopo aver sudato tanto per ottenerlo e aver saputo pazientare. Chi ha conosciuto Rosinella sa che ella ha speso una intera vita a pregare, una missione praticata 24 ore su 24, senza concedersi un attimo di tregua neanche la notte, dalla fine dei tempi concepita per il riposo rigenerante. Ci sono persone, chiamate alla santità e forse più inclini a questo percorso di vita, come Rosinella, e persone che intendono la vita come una preghiera. La preghiera, fondamentalmente, ci insegna proprio questo: l'impegno, la dedizione, il sacrificio, la rinuncia per poter conseguire quello che si desidera. La fine di un percorso di studi, un lavoro dignitoso, la guarigione dalla malattia di una persona cara, una morte indolore per chi vive i suoi ultimi istanti in questo mondo. La preghiera, altresì, ci insegna il significato della gratitudine, della riconoscenza per Dio che ci offre continue opportunità. Bisogna saperle riconoscere e perciò coglierle e, soprattutto, non demordere, credere nel proprio potenziale e metterlo al servizio degli altri, umilmente. Prima o poi, con questo tipo di approccio, tutto arriva e, di solito, è qualcosa che ha effetti duraturi o per meglio dire imperituri. Non bisogna temere lo scorrere del tempo, sia esso troppo velocemente ovvero lentamente. Vivere in un perenne stato di stasi non è auspicabile per nessuno eppure questa pandemia ha cambiato le carte in tavola e ci ha dato la possibilità di riconsiderare il fattore tempo. Economicamente parlando, ai periodi di stagnazione succedono sempre periodi di boom e di grande crescita e ciò accade anche a livello personale, per quel che concerne la sfera professionale, sentimentale e morale di un uomo. E' quello che succederà alla fine di questo periodo storico inimmaginabile e di cui anche i libri di storia racconteranno. Ebbene sì, stiamo facendo la storia, quella che non avremmo mai desiderato fare, quella di cui abbiamo sempre sentito parlare dai racconti dei nostri nonni, dei nostri avi. Accadimenti incredibili per cui serve una certa tempra di cui

C'È UN TEMPO PER TUTTO: UN TEMPO PER DOMANDARE E UNO PER RINGRAZIARE

di Ebrahim Maceria



noi non credevamo di essere dotati e, invece, ci siamo dovuti ricredere. L'uomo si adatta anche alle situazioni sfavorevoli, come questa, e cerca di sopravvivere. Molti, in questa lotta contro il tempo, in questa guerra disarmante, ci hanno rimesso la vita e la maggior parte di essi rientravano per l'appunto nella generazione di cui sopra, testimone dei grandi sconvolgimenti del Novecento. Queste morti, per qualche insensibile, egoista e senza cuore, non hanno significato nulla, essendo dell'idea che è più importante salvaguardare giovani vite, senza sapere che noi non siamo nulla senza il passato e non avremmo ragion d'essere senza l'eredità che ci hanno lasciato i nostri padri e quella che a nostra volta lasceremo ai nostri posteri. Continuiamo ad essere saldi nella fiducia che presto questa parentesi di vita che ci ha segnati indelebilmente passerà, non senza lasciare tracce, perciò facciamo in modo di rendere orgoglioso Iddio per quanto di buono abbiamo fatto. Sperando che ce ne sia, dato che già troppo male ci ha nociuto. Il sole sorge sempre, anche dopo una notte estenuante e buia, metaforicamente parlando. Ci guarderemo indietro e saremo fieri di noi stessi per essere riusciti a scampare a questo pericolo e ringrazieremo Iddio per averci sostenuto e supportato ma anche la Madonna che ci ha protetti sotto il suo manto e non ci ha abbandonati mai. Le mamme tengono per mano i loro figlioli fino all'ultimo respiro di vita ed è così che fa la Mamma delle mamme: ci tiene per mano anzi, ci offre la sua mano. Sta a noi tornare a Lei quando avvertiamo che quel cordone ombelicale che ci lega sta per "cedere" o quando abbiamo bisogno di ritrovare quel calore che solo l'abbraccio sicuro di una mamma sa regalarti. Sì, perché la mamma è il porto sicuro quando pensiamo di star naufragando, il faro che ci illumina quando le insidie della oscurità ci seducono, è l'essenza della nostra vita, la consapevolezza che è grazie a Lei se siamo al mondo ed è grazie a Lei se conosciamo l'amore. Le mamme ne sono la rappresentazione e sta a noi custodire il segreto di questo sentimento incondizionato che ha solo bisogno di essere coltivato per poterlo donare agli altri. La maternità o la paternità significano proprio questo: insegnare l'amore ai bambini, esulando da ogni discorso biologico. Di seguito, un paio di liriche da me composte che ci invitano a riflettere sull'importanza di custodire la Madre Terra e avere rispetto della vita che Dio ci ha donato, nonchè ad essere sempre resilienti, a credere fino alla morte che dopo una caduta ci si rialza sempre. Maggio, in questo senso, potrebbe rappresentare proprio la resilienza, per antonomasia, perciò partiamo proprio da questo mese per riorganizzare il nostro tempo, i nostri spazi, soprattutto dentro al nostro mondo interiore.

*terra
viene presto il giorno in cui
chi erra, trema*



*e a chi dice: della natura
niente m'importa
la porta divien chiusa
madre di buon sangue
non mente
e quando le sagre
si trasformano in bagordi
a nulla serve fingersi sordi
sconvolgimenti stridenti
di bibliche dimensioni
genereranno, invero,
colossali malcontenti*

*ovvero
inutili e sconclusionate tensioni
che son come le chiacchiere dette
alla maniera dei cialtroni*

*può per un figlio non esistere la cura
eppure, volendo, una Madre non si
snatura
tutto in lei si trasforma
e a nessuno ella si conforma*

*sopravvive a Dio
l'uomo, invece, no!*

*resilienza
silente, resisto
considerando l'essenza
di una esistenza retta*

*a perder la pazienza
si fa presto
mentre per il resto
facendo della necessità
una virtù
si finisce col ritrovar
la speranza che essa fu*

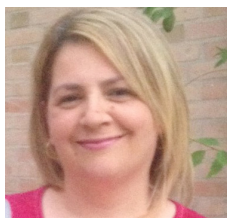
*rinascere si può
seppur stenti a crederlo
e se il parto si prevede
travagliato
respira profondamente
per non essere a corto di fiato
e vedrai librarsi la mente
su ali d'aquila*

*tanto campeggia il sole sulle cime dei
monti
quanto serpeggia negli adombrati e
reconditi abissi oscuri
laddove regnano sconfitta e
rassegnazione*



LA PENTECOSTE

di Giusi D'Andola



Il giorno di Pentecoste cade sempre di domenica. Essa celebra un giorno straordinario, non solo per *quello* che è successo, ma *come* e *perché* è successo, rivelando la mano di Dio ed il Suo dono

potente rivolto ad ognuno di noi.

Se abbiamo sentito parlare di “Pentecoste”, probabilmente sappiamo che era il giorno in cui lo Spirito Santo scese sui discepoli di Gesù. È stato il giorno in cui è nata la Chiesa, “da quelli che furono chiamati” da Dio. L’evento viene riportato nella Bibbia al capitolo 2 degli Atti degli Apostoli. Quel giorno, lo Spirito di Dio scese sui primi 120 seguaci di Gesù, che iniziarono a parlare ad alta voce, in tutte le lingue del mondo. Ci fu un tale trambusto che migliaia di persone che erano a Gerusalemme, uscirono per vedere cosa stesse succedendo. Di fronte alla folla riunita, Pietro pronunciò il primo messaggio evangelico e “*quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone*” (Atti 2, 41). Il numero di seguaci del Vangelo è cresciuto a partire da quella domenica di Pentecoste.

Tutto accadde quindi cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù. Fu durante questi cinquanta giorni che i discepoli si convinsero che Gesù era risorto dai morti. La domenica di Pentecoste è diventato un evento pubblico che ha cambiato la storia. La nostra vita da cristiani è stata influenzata dagli eventi di quella domenica di Pentecoste ed ovviamente dalla resurrezione di Gesù.

La comprensione di ciò che è successo alla Pentecoste, pur raccontata in maniera corretta, non è completa. Molte persone vogliono ripetere quella domenica di Pentecoste avendo un’esperienza simile. Dato che i primi discepoli di Gesù hanno avuto questa esperienza pentecostale aspettando il dono dello Spirito, oggi la gente spera che aspettando il dono dello Spirito Santo, avverrà di nuovo come allora. Quindi la gente supplica e aspetta che Dio porti un’altra Pentecoste. Ragionando in questo modo si ipotizza che fu l’attesa e la preghiera dei discepoli a “muovere” lo Spirito di Dio. Pensare in questo modo significa perdere la sua precisione – perché la Pentecoste registrata in Atti, capitolo 2, non è stata la prima.

La “Pentecoste” era in realtà una ricorrenza annuale dell’Antico Testamento. Mosè (1500 a.C.) aveva stabilito numerose feste da celebrare durante tutto l’anno. La Pasqua ebraica fu la prima dell’anno ebraico: Gesù era stato crocifisso proprio nel giorno di Pasqua. Il momento della Sua morte era esattamente quello in cui venivano sacrificati gli agnelli della Pasqua ebraica, ed è stato inteso come un segno.

La seconda festa era quella delle *primizie* e la Legge di Mosè stabiliva che doveva essere celebrata cinquanta giorni dopo la *Pèsach* (Pasqua ebraica). Ma era anche chiamata *Festa delle settimane* per la sua ricorrenza di sette settimane dopo la *Pèsach*, la festa delle primizie cadeva l’ottavo giorno delle sette settimane, da qui la Pentecoste (sette settimane più un giorno fa cinquanta giorni). Gli ebrei celebravano già la Pentecoste da ormai 1500 anni, quando accadde la Pentecoste di Atti 2. La ragione per cui c’erano persone da tutto il mondo che ascoltarono il messaggio di Pietro quel giorno a Gerusalemme era che si trovavano riuniti per celebrare la Pentecoste dell’Antico Testamento. Oggi gli ebrei continuano a celebrare la Pentecoste e la chiamano *Shavuot*.

Leggiamo nell’Antico Testamento come doveva essere celebrata la Pentecoste:

“*Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani per offerta con rito di agitazione, i quali saranno di due decimi di efa di fior di farina e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore*”. (Levitico 23:16-17)



LA PENTECOSTE

di Giusi D'Andola



La Pentecoste in Atti 2 accade in un momento preciso, poiché si è verificato lo stesso giorno dell'anno della Pentecoste dell'Antico Testamento (Festa delle Settimane). La crocifissione di Gesù si verifica nella Pasqua ebraica e la Pentecoste di Atti 2 si verifica nella festa ebraica delle settimane o delle primizie; tutto questo indica una mente che ha coordinato tutto, attraverso la storia. Con così tanti giorni disponibili in un anno, perché la crocifissione di Gesù, la Sua risurrezione e poi la venuta dello Spirito Santo, sarebbero dovuti avvenire proprio nei giorni in cui erano celebrate le festività dell'Antico Testamento, se non fossero già state programmate? Una tale precisione conferma che dietro tutto questo si nasconde una Mente.

Alcuni sostengono che Luca (l'autore degli Atti degli Apostoli) abbia inventato gli eventi accaduti in Atti 2, per "farli coincidere" con la festa di Pentecoste. Quindi potrebbe essere lui la "mente" dietro tutti gli avvenimenti. Ma il suo racconto non dice che Atti 2 sta "compiendo" la festa di Pentecoste, non lo menziona neanche. Perché dovrebbe sforzarsi di creare questi eventi per "farli succedere" quel giorno, invece che aiutare il lettore a vedere come "adempie" la festa di Pentecoste? In effetti, Luca ha fatto un ottimo lavoro nel riferire gli eventi, piuttosto che interpretare che la maggior parte delle persone oggi non sa che la Pentecoste degli Atti 2, cade lo stesso giorno della Festa di Pentecoste dell'Antico Testamento.

Molte persone pensano che la Pentecoste sia semplicemente iniziata in Atti 2. Dato che oggi molte persone non conoscono la connessione tra Pentecoste dell'Antico Testamento e quanto accaduto negli Atti, a Luca non solo gli sarebbe stato impossibile creare una geniale connessione, ma sarebbe stato completamente incapace nel farla passare come una sua idea.

Luca, invece, ci indica una profezia del profeta Gioele, tratta dall'Antico Testamento, che afferma come un giorno lo Spirito di Dio si riverserà su tutti i popoli. La Pentecoste di Atti 2 la adempì.

Uno dei motivi per cui il Vangelo è "una buona notizia" è che fornisce il potere di vivere la vita in modo diverso, migliore. La vita è un'unione tra Dio e le persone, che avviene attraverso la presenza dello Spirito di Dio, iniziata la domenica di Pentecoste di Atti 2. La Buona Novella è che la vita può ora essere vissuta ad un livello diverso, in una relazione con Dio attraverso il Suo Spirito. La Bibbia afferma: *"In lui voi pure, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati a lode della sua gloria"* (Efesini 1:13-14).

E ancora leggiamo in San Paolo ai Romani: *"Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi"* (Romani 8:11).

"Non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo" (Romani 8:23).

Lo Spirito di Dio che scende su una persona è un'altra primizia, Egli è un assaggio – una garanzia – che completerà la nostra trasformazione in figli di Dio.

Il Vangelo offre una vita abbondante non attraverso i possedimenti, il piacere, lo status, la ricchezza o tutte le altre sciocchezze a cui corre dietro questo mondo, che Salomone aveva trovato essere una bolla vuota, ma dalla presenza dello Spirito di Dio. Se questo è vero

– che Dio offre di abitare in noi e potenziarci – allora si tratta di una buona notizia. La Pentecoste dell'Antico Testamento con la celebrazione del buon pane cotto con lievito, rappresentava la vita abbondante che stava per arrivare. La precisione tra l'Antica e la Nuova Pentecoste è la prova *perfetta* che Dio è la Mente dietro questi eventi e fornisce il potere di una vita abbondante.

Rosa Lamparelli, in quanto donna di fervente preghiera e di ricca spiritualità cristiana, è stato l'esempio acclarato di quanto lo Spirito di Dio dona in abbondanza a chi segue ed ama Colui a cui nulla è impossibile. Aveva compreso ciò che il Vangelo offriva, cioè una vita semplice, fatta di piccole ed umili cose, del necessario ed alimentava il suo spirito con il pane dell'incessante preghiera, ponendosi nel silenzio e nell'ascolto della Parola di Dio ed offrendo la sua umile vita per gli altri. Lo Spirito di Dio era presente in lei, aveva posto la sua dimora nel suo cuore: donava Consiglio a chi lo chiedeva per chiarire dubbi ed incertezze della vita umana, per condurli a glorificare Dio sempre e comunque; era dotata di Sapienza, poiché capace di alzare la sua mente dalle cose terrene e fragili, per contemplare l'eterna Verità che è Dio, gustandolo ed amandolo; era fortificata dall'Intelletto, a causa della sua fede profonda e della conoscenza trascendentale dei divini misteri; Fortezza a lei mai mancata, perché aveva grande coraggio nell'osservare la legge di Dio e della Chiesa anche superando gli ostacoli e gli assalti dei nemici; in lei era presente anche il dono della Scienza, dal momento in cui conosceva il modo di ben usare le cose create ed indirizzarle all'ultimo fine che è Dio; sicuramente era pervasa di Pietà, perché amava ed adorava profondamente Dio e venerava la sua Madre e i santi, conservando un animo pio e benevolo verso il prossimo per amor di Dio; ed infine il Timor di Dio, un dono in lei radicato, in quanto riveriva Dio e temeva di offendere la sua divina Maestà, sempre distolta dal male ed incitando in ogni circostanza tutti al bene.

Chiediamo al Signore, con l'insegnamento di Rosa Lamparelli, di seguire la vita semplice che il Vangelo ci offre e ci indica come via privilegiata per vivere serenamente ed essere ricolmi dei doni dello Spirito Santo.

Buona Pentecoste a tutti noi!



ROSA E LA DEVOZIONE A MARIA

di Rita Di Giovine



“Avvolta in uno scialle di lana, Rannicchiata, siede Davanti alla grotta, Trono della Vergine di Lourdes Nella sua casa. Il rosario scorre tra le mani, Grani non più tondi, Non più uguali, Dallo strofinio della preghiera consumati.” I versi di questa poesia, estrapolati dal componimento “Attimi di paradiso” di Maria Leo, scritto in occasione della Terza edizione Premio Letterario Rosa Lamparelli, sintetizzano perfettamente la devozione dell’umile donna di preghiera verso la Mamma Celeste, fornendoci un’immagine chiara di ciò che è stato il cuore pulsante della sua vita. Chiunque l’abbia conosciuta ricorda l’ardore con cui esortava ad elevare la propria preghiera a Maria, “Amate la Madonna e fatela amare” raccomandava a tutti con la fermezza di chi sa, che rivolgendosi a Lei, non resterà mai deluso. Tra le mani di Rosa la dolce catena scorreva ad ogni ora della giornata, non se ne separava mai. Quando svolgeva le faccende domestiche, la riponeva nella tasca del grembiule, pronta per l’imminente utilizzo. Usciva di casa solo per andare a messa o comprare beni di prima necessità, ma anche in quelle occasioni continuava a sgranare le preziose perle: nel tragitto come fiori spargeva le “Ave Maria”, petali preziosi capaci di



cancellare gesti o parole offensive e di benedire chi sarebbe passato di lì. La sua vita è stata tutta preghiera, una continua tensione verso l’Alto, dimostrata con l’esempio tangibile, che vale più di mille parole. Maria è stato il faro luminoso che ha guidato i suoi passi in ogni circostanza, il modello a cui conformava la sua vita, infatti, le frequenti apparizioni della Madonna, avvenute fin da quando era bambina, hanno plasmato il suo carattere, come argilla nelle mani del Modellatore: Rosinella si è messa nelle mani di Gesù e della sua Mamma che l’hanno guidata e formata. Amava la Madonna e per questo le feste mariane rappresentavano per la Lamparelli motivo di gioia: invitava tutti ad intensificare la preghiera attraverso la recita comunitaria del rosario, le novene ed incitava ad offrire alla Vergine dei fioretti, piccole rinunce utili a purificare il cuore e i pensieri di ogni credente. Nel mese di maggio, mese interamente dedicato alla devozione verso Maria Santissima, adagiava ai piedi della statua della Vergine di Lourdes, situata in un angolo della sua camera da letto, un cartone con una piccola fessura nella quale chiunque avesse voluto poteva inserirvi un bigliettino con su scritto un pensiero, una richiesta d’aiuto, un ringraziamento ecc. Il 31 di maggio, dopo aver recitato il santo rosario, la scatola contenente tutti i fioretti veniva benedetta da un sacerdote e poi bruciata nella piazza antistante la sua casa. Il fumo come incenso saliva al cielo, lento e accompagnato dalla preghiera di tutti, pronto ad avvolgere il cuore della Mamma Celeste e di Suo Figlio. Ancora oggi questa tradizione continua grazie all’associazione da lei fondata, Il Covo di preghiera di Santa Caterina, che cerca di tenere vivo il ricordo e l’insegnamento dell’umile donna di preghiera. E’ un momento di condivisione molto bello ed emozionante e seppur sono passati ben ventuno anni dalla salita al cielo di zia Rosinella, il suo cuore lo si sente ancora pulsare, in quella piazzetta e nella sua casa, in ogni canto intonato alla Madonna e in ogni preghiera pronunciata. Rosinella è stata una maestra di preghiera per molti: ha insegnato a pregare chiunque è andato a bussare alla sua porta, accoglieva, ascoltava senza giudicare e invitava a rivolgersi con fiducia a Gesù e a Maria aprendo il proprio cuore, infatti, per la Lamparelli, la preghiera non doveva essere una sterile pronuncia di successioni di parole, ma un dialogo con Dio a cuore aperto, senza indugi e senza remore, un affidarsi continuo in ogni momento della giornata. Quei grani scalfiti dalla costante preghiera sono l’immagine di Rosinella che nel silenzio della sua piccola casa offriva petali d’amore sconfinato a Gesù e a Maria. L’associazione custodisce e divulga il suo insegnamento “semplice”, ma efficace ed incisivo che ha avvicinato ed avvicina a Dio molta gente nella speranza che un giorno, non tanto lontano, possa ricevere dalla Chiesa il giusto riconoscimento.

LA VITA È UN DONO DI DIO

di Antonietta Di Gioia



La vita quanto vale? Inizio con questo interrogativo, apparentemente vago e privo di una risposta certa. Ma io posso esprimerlo attraverso gli occhi della fede, secondo la mia personale esperienza. L'esistenza non può essere trascorsa unicamente di gioie e piaceri, questi sono momenti fugaci, che passano subito via, pur lasciando emozioni belle e ricordi di sorrisi. Ma se fosse una vita di felicità non ci renderemmo conto di quanto è importante la vita. La sofferenza, il sacrificio, il timore di Dio, l'affanno che si compie per raggiungere un obbiettivo è condizione indispensabile per sentirsi felici e realizzati. In un periodo non molto lontano della mia esistenza, una grave sofferenza fisica mi ha fatto amare di più la vita e comprendere ancor più il disegno di Dio per me. Con la fede e con l'esempio di Rosinella Lamparelli il tumore l'ho sconfitto. Rosinella, questa donna speciale, contraddistinta dalla sua fede incommensurabile, mi ha aiutata tanto e non solo in senso spirituale, ma anche fisico. Non nego che appena appresa la notizia non mi sia crollato il mondo addosso, è arrivata silente e sottile sconvolgendo la mia giovane età, ma il pensiero che più mi attanagliava il cuore era lasciare la mia famiglia, mio marito e soprattutto i miei due bambini, Nicola e Raffaella. Leggere quel foglio macchiato da quella diagnosi così atroce mi ha lanciato in un baratro oscuro, tetro. Sembrava che tutto fosse finito. Però lo sgomento, l'angoscia, la negatività sono stati spazzati via dalla potente arma di salvezza, ossia la preghiera, il rosario di Maria, Madre Dolcissima alla quale era tanto devota Rosinella. Pregavo tanto e mi pento di non averlo fatto anche prima di quella notizia amara, lo facevo ma non con quella intensità e con quella strana gioia nel cuore che si ha quando si contempla l'Amore di Gesù. L'amabile volto di Rosinella mi appariva costantemente dinanzi alle mie preghiere. Mi affidai a lei, ponendo tra le sue piccole ma fertili mani tutte le mie intenzioni, non le cercavo un miracolo, nel mio egoismo sì, è la prima cosa che tutti desiderano inizialmente, le chiedevo soprattutto di starmi accanto e di lenire le mie ferite spirituali, di regalarmi un cuore nuovo, una nuova Antonella. Dopo le cure, i farmaci, l'apparente non miglioramento mi facevano scivolare nella paura, la morte mi spaventava. Però in me era già cambiato qualcosa, la speranza, la preghiera e l'Amore per Dio cresceva. Conoscevo Rosinella fin da bambina; andavo da lei a comprare con poche lire le caramelle e altre piccole cose, i suoi occhi buoni mi hanno sempre attirata, ma per mia sfortuna non ho frequentato assiduamente la sua casa. E' stata la sofferenza a farmi avvicinare, o meglio, a riavvicinare. Questa volta però ho "acquistato" il suo esempio, il suo umile modo di essere. Ho sentito la sua presenza ormai non più terrena accogliermi amorevolmente, lasciando che la sua casa diventasse per me un rifugio, ove pregare e meditare dinnanzi a quell'incantevole statua della Madonna, posta con cura in una grotta di pietre e avvolta da un manto azzurro che riempie gli occhi. Percepivo Rosinella vicino, quasi come mi accarezzasse. Una notte la sognai: era seduta e aveva tanti cappotti il tutto avveniva nella sua piccola casina, mi chiese di sceglierne uno. Io ero un pò confusa, c'erano di tanti modelli e colori, io scelsi

uno bianco e lo indossai. Per me non è stato solo un sogno, non è un semplice aneddoto da raccontare, io quel cappotto bianco l'ho indossato davvero: "Il cappotto della fede", "della guarigione". Rosinella mi ha aiutata a scegliere la via giusta, non quella asfaltata e facile da percorrere, ma quella dell'Amore, della Fede, della Preghiera, del Sacrificio. Il miracolo più grande è proprio questo, ciò che ho scritto poc'anzi. La sua umile presenza mi ha impreziosito la vita, mi ha aiutata a dare un senso cementando mura d'amore, non abbandonerò mai la sua presenza, la sua casa. Al mio vivere ora attribuisco solo aggettivi come solenne, unico, bello, nonostante le mie fragilità e i miei limiti. Oggi come oggi posso affermare che la sofferenza, anche la più terribile, aiuta a convertire, a cambiare vita e stile di vita, fa apprezzare maggiormente il creato, si nota anche il semplice tremolio di una foglia mossa dal vento, ci si prepara alla morte e non si ha paura di affrontare quest'ultima. Mi sento di ribadire che Rosinella mi ha aiutato tanto e proprio come diceva Lei: "chiunque tocchi le mani vive" della Madonna della chiesa di Santa Caterina riceverà molti doni, tante soddisfazioni. E' proprio vero, ho ricevuto tanto e non posso che essere grata. Rosinella mi ha donato questo: amare Dio e prestarmi agli altri. Non si può immaginare che immensa felicità e commozione sto provando a scrivere queste semplici parole. Ho apprezzato pienamente l'opportunità che mi è stata regalata, ossia cambiare vita seguendo le orme della fede. Io ho toccato quelle mani concretamente, ma la vera salvezza è stata affidarmi spiritualmente abbandonandomi con fiducia in quello che voleva il Signore. Le candide mani della Madonna hanno avuto il potere di condurmi a questa conclusione.





IN TRINCEA COI GIOVANI

di Anna Fatima Amoroso



“Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie.”

Carlo Acutis

È il 1° Ottobre 2020. Nel Santuario della Spogliazione, in quel di Assisi, viene aperta la tomba in cui sono riposte le spoglie mortali di un ragazzo deceduto nell'anno 2006 a seguito di una leucemia fulminante e che 9 giorni dopo, il 10 Ottobre, verrà dichiarato Beato nella Basilica di San Francesco ad Assisi, il primo potenziale Santo appartenente alla generazione dei Millennials: le spoglie che si offrono allo sguardo commosso dei fedeli appaiono in tutto il loro mistico splendore, sembrano aver cristallizzato nella teca del principio dell'incorruttibilità dei corpi la giovinezza e l'amore per una vita vissuta al massimo delle potenzialità di un adolescente che ha fatto della progettualità missionaria ed evangelizzatrice il suo Credo imprescindibile e che insegna a questa società, la quale ritiene i giovani una nichilistica ed irresponsabile rovina, che essi al contrario sono dotati di una solida programmazione esistenziale, di obiettivi relativi ad un'infrastruttura ideologico-mentale tesa ed improntata alla realizzazione di sé in un progetto più definito, maturo, in un contesto nel quale ci ritroviamo a raccogliere i pezzi di un'esistenza post covid e ad uscire dai sepolcri del terrore pandemico, dove proprio noi giovani, attraverso l'adesione pressoché totale alla campagna vaccinale sintomo di una consapevole e sciente cittadinanza attiva, abbiamo l'onerosa responsabilità di non perdere più tempo.

Lo sguardo energicamente vivace, gli occhi incredibilmente vispi, i capelli inverosimilmente folti a mo di criniera leonina, Carlo Acutis nasce a Londra il 3 maggio del 1991 da Andrea e Antonia Salzano e cresce in quel di Milano: fin dalla tenera età egli si dimostra, nell'avvicendamento

inesorabile degli eventi quotidiani, dotato di carismi particolari, degli ascendenti grandiosamente goduti da coloro che hanno popolato il panorama dei Santi su questa Terra ed in Cielo. Sicuramente identificabile con quello che in gergo genitoriale è definibile “*bambino prodigio*”, Carlo, eufemisticamente attivo, spettacolarmente dinamico e particolarmente poliedrico, coltiva innumerevoli interessi, come quelli relativi al suo amore nei confronti della natura e degli esseri viventi che tanto lo lega per

assimilazione ideologica a San Francesco - assimilazione peraltro riscontrabile a più riprese -, quello per lo sport, per la musica e soprattutto per l'informatica, dipanando a più riprese quel *quid pluris* che lo contraddistinguerà nel corso della sua breve ma intensa e favolosa vita. Cresciuto in una famiglia benestante, il piccolo estroso Acutis, che riesce sapientemente ad essere al contempo scanzonato come un adolescente e profondo come un uomo vissuto, si dimostra imprevedibilmente sobrio nonché singolarmente semplice, qualità che denotano un ulteriore parallelismo ideologico francescano e dotato di una

sensibilità del tutto particolare soprattutto nei confronti degli ultimi: numerosi racconti, testimonianze attraverso le quali il Venerabile, ora Beato, redivive nei cuori di quanti in vita lo hanno amato e stimato, delineano il quadro psicologico di un ragazzo vulcanico, dotato di una fenomenale passione nei confronti dell'esistenza, la cui intensità sapeva coniugarsi e declinarsi armoniosamente con l'amore provato nei confronti di Dio, che si occupava senza sosta dei bisognosi e degli indigenti che stazionavano per le vie di Milano. Carlo non si limitava ad offrire i mezzi concreti, come una parte della sua paghetta o una sporta dei suoi pasti, ma instaurava delle vere e proprie relazioni amicali con i “Lazzari sociali”, i cd *homeless*, i portinai dei palazzi milanesi che erano stranieri, individuando nei volti segnati dalla sofferenza e dalla povertà un mondo nel quale si tuffava dentro con entusiasmo. La sua mirabile apertura spirituale, contagiosa ed avvincente, il suo entusiasmo clericale hanno coinvolto anche sua madre Antonia, la quale aveva inizialmente un rapporto un po' mondano con la fede e successivamente è diventata catechista proprio come Carlo, ma è soprattutto l'amicizia speciale che il piccolo Acutis ha instaurato con il domestico indiano di casa sua di nome Rajesh ad avere dei risvolti incredibili: come quest'ultimo ha testimoniato nell'alveo del processo di canonizzazione del Beato, è ravvisabile il suo speciale e disincantato merito nella conversione al





di Anna Fatima Amoroso

cristianesimo dell'uomo a servizio in casa Acutis. Anche a seguito della sua morte, il giovanissimo Carlo ha lasciato dei segni concreti e tangibili sulla compagine sociale ecclesiale di tutto il mondo, poiché ha favorito il riavvicinamento alla Chiesa di tanta gente, ha posto in essere una "conversione", che egli configurava quale semplice spostamento di prospettiva visuale dal basso verso l'Alto, una sorta di spostamento della focalizzazione dal particolarismo sfrenato dell'Io ad un proscenio più ampio di noi: tra le testimonianze



in merito è doveroso riportare la dichiarazione di tal Flavio Bergamo, il quale odiernamente si occupa con amore e dedizione dell'Associazione Amici di Carlo Acutis, sita in Assisi, città talmente amata dal nostro Beato da essere scelta come culla del suo riposo eterno, immersa nella natura ed ospitante non solo ragazzi ma anche animali come variopinti pappagalli e gagliardi cani, come nel perfetto stile ospitante di Carlo. Il racconto del signor Bergamo è tanto dolce quanto impressionante: egli narra che nel 2013, per purissimo caso, si era imbattuto in una pagina Facebook riguardante Carlo Acutis ed era rimasto fortemente

colpito da una delle massime del ragazzo, una locuzione che egli soleva esprimere con gaudiosa felicità allorquando, nelle sue produttive giornate improntate all'incontro quotidiano con Cristo Eucaristia a mezzo Messa, egli affermava che proprio l'Eucaristia si configurava quale sua "autostrada per il Cielo". Bergamo, quindi, a seguito di quel dardo spirituale che lo aveva colpito al cuore con decisione e dolcezza, aveva deciso di sapere di più di quel giovane morto a 15 anni per una leucemia fulminante e racconta che la sera stessa della ricerca che ha mutato profondamente le sorti della sua esistenza conosceva a menadito la storia del Venerabile Acutis; insieme alla consapevolezza di essersi interfacciato con qualcuno o qualcosa che si configurava essere inserito in un disegno più grande di lui, l'uomo, ormai lontano dalla Fede da tantissimo tempo, aveva maturato la ferma intenzione di visitare la tomba del ragazzo che all'epoca, prima della traslazione avvenuta nel 2019, era sita nel cimitero d'Assisi. Così, in una piovosa mattina di settembre, Flavio Bergamo si era recato al cimitero ignorando dove fosse situata la lapide di Carlo ed aveva aspettato che spiovesse all'interno dell'abitacolo della sua auto: successivamente, racconta ancora visibilmente commosso ed alquanto emozionato a distanza di 8 anni dall'evento, all'improvviso, un arcobaleno di quelli grandiosi, fenomenali, mirabili al punto da rifuggire ogni descrizione, si era stagliato dinanzi a lui terminando in un punto

ben preciso, punto in cui, manco a dirlo, si trovava la sepoltura dell' Acutis. Guidato dalla variopinta luce di quello che si potrebbe definire uno stetoscopio mistico, il signor Flavio era giunto sul luogo del riposo eterno del Beato e, qui, racconta, aveva versato le lacrime di una vita, esorcizzando gli errori ed i peccati e riconvertendosi in modo deciso e sincero alla Fede tanto da essere attivo in prima linea per quel che concerne i progetti e le attività svolte dalla sopracitata Associazione nata per omaggiare Carlo ed addentrata nel fiabesco panorama di Assisi. Carlo Acutis ed Assisi, la culla di San Francesco, suo mentore paradigmatico, un rapporto imprescindibile e di amore puro, genuino ed incorrotto: la signora Antonia Salzano racconta della predilezione assoluta del figlio per la città emblema della Spogliazione francescana, una perla di *locus amoenus* immersa in una sorta di Eden fiabesco, in cui il nostro protagonista amava rifugiarsi ogni estate per sfuggire ai multipli e stressanti condizionamenti della società, per abbracciare totalmente ed autenticamente l'esistenza nella sua configurazione di originalità come dono divino. La maturità del giovane Carlo Acutis, che all'età di soli 7 anni aveva chiesto ed ottenuto di poter accedere al Sacramento dell' Eucaristia, si è estrinsecata in un programma di vita che rifletteva *in toto* l'espressione personificata delle virtù teologali, di una *santità in fieri* che si inseriva sapientemente in un vissuto armonico, intervallato da momenti di semplicità estrema, come il suo sempreverde desiderio di entrare in Chiesa quotidianamente per congiungersi al Cristo, le sue escursioni naturali in cui si adoperava nella raccolta di fiori da offrire alla Madonna, il suo precoce sciente autocontrollo con il quale si imponeva di dedicarsi ai videogiochi massimo un'ora a settimana e la consapevolezza della necessità di un mutamento da una prospettiva egocentrica, dedita al particolarismo autodeterminato, secondo il Beato genitrice di tristezza, ad un



IN TRINCEA COI GIOVANI

di Anna Fatima Amoroso

focus rivolto a Dio, garante di tranquillità, felicità, sapienza mistica. Come se sapesse di essere destinato alla morte, evento che peraltro aveva predetto sorridendo poco tempo prima che questo effettivamente avvenisse consumandosi in 3 giorni, Carlo, adolescente *sui generis* dotato di un carisma esagerato, capacità di coinvolgimento spirituale vulcanica, entusiasmo esistenziale, mostra una maturità fuori dal comune, ravvisabile nelle constatazioni secondo le quali si mostrava rammaricato della circostanza per la quale erano osservabili file interminabili di giovani ai concerti rock ed agli stadi, mentre, come in un desolato contraltare, i tabernacoli erano pressoché esautorati presenzialmente. Eppure, come amava sottolineare l'Acutis, noi dovremmo considerarci molto più fortunati di coloro che vissero 2000 anni fa, poiché quando ricerchiamo il Signore per qualsivoglia motivazione, non basta che recarci in una Chiesa qualsiasi, cosa che a quei tempi era impensabile. La giovane ma intensa e feconda vita del Beato Carlo Acutis, spesa in trincea col prossimo, si arricchisce di un aspetto originale che, se tutto va come previsto, dovrebbe valergli la carica di Patrono di Internet, risiede nella sua enorme passione per il mondo dell'informatica e per la perizia nell'utilizzo delle metodologie tecnologiche agli albori dell'avvento dei social, elementi che egli ha messo a disposizione della Fede attraverso la creazione di siti web che recavano le immagini delle Mostre di miracoli Eucaristici, divenute famose in tutto il mondo, oppure la realizzazione del sito web della sua parrocchia, con il quale i consociati potevano entrare in possesso di informazioni ragguagliate circa le iniziative ecclesiali poste in essere durante quegli anni. Ed è proprio il *medium* tecnologico, troppo spesso oggi abusato, utilizzato per fini fraudolenti o nel peggiore dei casi sudici, a configurarsi nella vicenda mistica di Carlo

Acutis la chiave di volta per una cristianità digitalizzata, al passo coi tempi, che faccia uso prolifico della tecnologia imperante per decodificare il linguaggio giovanile e riuscire a mettersi in contatto con gli adolescenti. Lo stesso Carlo, definito "*web missionary*" o "*influencer di Dio*" "proprio in virtù del suo strabiliante uso del web ai fini eucaristici e missionari, è stato un pioniere in questo campo per via della manifestazione di una *missio* di evangelizzazione attuata dai primi anni 2000 e che di questi tempi appare quantomeno molto più che attuale, in cui il mantra principale è costituito dalla concezione per cui trovare Dio attraverso la preghiera e le opere equivale a trovare il senso, la *ratio* della propria esistenza. Nell'alveo di una società dell'Apparenza, nel quale tutti, come dei Dorian Gray qualsiasi, sono freneticamente preoccupati della bellezza del corpo trascurando l'esistenza della spirituale dimensione dell'anima, Carlo Acutis si è costituito sostanza, riferimento concreto nella costruzione di quei ponti evangelizzatori tanto cari a San Giovanni Paolo II, stavolta virtuali, proprio in ragione della scoperta per la quale Internet ed i social hanno dipanato e manifestato la loro vigorosa potenza allorquando ci siamo ritrovati chiusi in casa durante la situazione emergenziale e si sono configurati quale uniche modalità di comunicazione per restare uniti, fare rete e darsi sostegno reciproco. La vicenda del Beato Acutis, ragazzino che amava farsi raccontare le biografie dei Santi e le parabole dalla sua tata di origini polacche, è *exemplum humanitatis* che ha posto al centro della sua esistenza l'attivismo evangelizzatore e ci insegna che per ognuno di noi il Signore ha creato un progetto definito, che possiamo modellare a mezzo della libertà da Egli stesso concessaci e donataci: Dio ci ha fatto omaggio di una tela, sta a noi scegliere quali sfumature cromatiche utilizzare e quale schizzo forgiare. Impressionante e dolcemente azzeccata in questa favola ecclesiastica degli anni 2000 è la metafora della mongolfiera, accostata alla biografia di Acutis: come all'aerostato vengono sottratti dei pesi per far sì che questo si elevi anche noi dobbiamo acquisire la consapevolezza che necessitiamo di liberarci dagli oneri del particolarismo, dell'egoismo e del solipsismo e che la Confessione, nonché le opere caritatevoli che ognuno nel suo piccolo può porre in essere nell'alveo della propria quotidianità, sono come il fuoco che permette alla mongolfiera di innalzarsi definitivamente e volare, liberi come gli aquiloni tanto cari a Carlo che si stagliano nel cielo azzurro dei Santi.

"Un giovane che non è in grado di sognare è chiuso in sé stesso. Sognate, perché con voi il mondo può essere diverso. Se voi date il meglio di voi stessi, aiutate il mondo a essere diverso. Non dimenticare, sognate".

Papa Francesco

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodiprehiera.it • info@covodiprehiera.it



Casa Rosa Lamparelli

orari di visita

Tutti i giorni feriali

dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle 17,30 alle 20,00

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Chiesa di Santa Caterina

orari apertura

giorni feriali

pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali
(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

